



## I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XIII N° 26 - II Semestre 2011

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma  
Sezione per la Stampa e  
l'Informazione  
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile: A. Patané

Stampa: ColoreinStampa, Roma 2011

**I Piccoli Fratelli di Gesù**  
c/c 44603447  
**Casella Postale 484**  
**10121 Torino**  
**pfgtorino@teletu.it**  
**www.piccolifratellidigesu.it**

*Ai nostri nuovi lettori*

*Questo opuscolo è  
composto con brani di  
lettere - in Fratemità  
vengono chiamati "diari" -  
che i Piccoli Fratelli si scrivono  
liberamente per darsi notizie  
delle loro vite nelle differenti  
parti del mondo. Speriamo che  
questa loro comunicazione vi  
interessi e saremmo contenti di  
poter leggere le vostre  
impressioni.*

*Non prevediamo un  
abbonamento per questa  
piccola rivista, per non  
limitarne la diffusione.  
Le spese di stampa e di  
spedizione, infatti, sono  
contenute. Ogni  
partecipazione a  
queste spese sarà,  
comunque, gradita.*

*Egitto,...il regime é cambiato,...grazie alla non-violenza!*

**Una casa del quartiere con la porta sempre aperta.  
di Humberto - Holguin (Cuba)**

*La fraternità è a Cuba dal 1966. La prima fraternità fu quella di Guines, evocata da Mons. Emilio; oggi è a Holguin, di cui lui è il vescovo. Nel 1978 si è aperta l'altra fraternità a La Avana.*

Ecco una buona occasione per scrivervi dopo un lungo silenzio da parte nostra; e mi riferisco agli 80 anni di Enrique. È

evidente che un tale avvenimento non poteva passare sotto silenzio, ...neanche per i nostri amici...



*Enrique e Humberto.*

Noi l'abbiamo dunque celebrato prima di tutto con la comunità cristiana della nostra parrocchia a Holguin, poi nel quartiere "Las Coloradas" con i nostri vicini.

Tutto è stato magnifico, ma la perla che con gioia vogliamo parteciparvi è una bellissima lettera di auguri da parte del nostro Vescovo e amico Emilio. Come voi stessi potrete notare, egli ha colto nel cuore e ama profondamente la nostra vocazione e la nostra vita in questo quartiere popolare de "Las Coloradas". È nostro desiderio poter vivere sempre meglio quanto lui esprime nella lettera.

Ecco dunque la lettera di "Emilito", come noi lo chiamiamo.

Caro Enrique,

*Il Salmo 90,10 dice:*

*"Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più vigorosi; ma quasi tutti sono fatica e dolore, passano presto e noi ci dileguiamo".*

Le mie congratulazioni, Enrique, perché tu appartieni ai "vigorosi", avendo raggiunto gli 80 anni!

Ma a queste mie congratulazioni unisco la mia gratitudine

come Cubano e come Vescovo di Holguin. Perché? Perché dei tuoi 80 anni, ne hai vissuti 45 a Cuba (56,3%) e di questi, 28 a Holguin. Ma c'è di più!

Tutti questi anni vissuti qui da noi, li hai vissuti all'inizio nella fattoria "El Paraiso" (Il Paradiso), a Guines (dove vi ho conosciuti nel 1967) e dopo, a Las Coloradas (I Rossi).

Com'è bello, Enrique, che la fraternità sia all'angolo di una strada con il portone davanti, finestre ai lati e un piccolo cortile dietro. E' un segno di apertura e di accoglienza! Non si tratta di un monastero chiuso, ma di una piccola casa del quartiere con la porta sempre aperta; numerosi vicini vengono fino al portone, altri attraversano la cucina per recarsi alla piccola stanza dove sono gli attrezzi, la maggioranza si intrattiene con voi nel piccolo cortile chiuso all'interno. Ma tu e Humberto conservate gelosamente ciò che siete e ciò di cui siete i testimoni e che si trova nella prima cameretta a sinistra entrando (la cappella).

Per me la vostra piccola casa è come il tabernacolo de Las Coloradas. Da lì e attraverso voi – Gesù Signore – accoglie, consiglia, benedice, intercede, soffre, spera, ride, condivide...



Holguin.

Egli vive con il suo popolo perché si trova in mezzo a loro! In Lui le pene e le disillusioni diventano offerta silenziosa, come quella di Giuseppe e di Gesù nel loro laboratorio di falegnami.

Il salmo dice: *“...è presto passato e noi ce ne andiamo...!”* E noi abbiamo tradotto: *“...ci porta via in fretta!”* È vero. Tu non sei più il carpentiere della fattoria di Guines, e anche Humberto non è più il meccani-

co di allora. Ma tutti e due, continuate ad essere gli stessi piccoli fratelli che testimoniano l'Amore di Gesù operante nel silenzio... di Nazaret,...di Holguin,...di Cuba.

Per questo ti esprimo “le mie congratulazioni e il mio Grazie!” per i tuoi 80 anni.

Oggi è la festa di Nostra Signora di Loreto, e elevo la patena sull'altare per te...

Ti abbraccio fraternamente

Emilito

## Vita da pensionato: vita piena.

di **Jean Marie: (Detroit -USA)**

*Detroit era conosciuta per decenni come la capitale e il simbolo dell'industria dell'automobile. La fraternità vi si è stabilita nel 1963. I primi fratelli hanno scelto uno dei quartieri "neri" che nel 1967 è stato il centro di una rivolta, con morti e devastazione della popolazione "nera". Oggi la fraternità si ritrova in un quartiere la cui popolazione è piuttosto a maggioranza di lingua spagnola. Jean Marie ci ha vissuto agli inizi degli anni 70 e in seguito dal 1988 ad oggi. Da molto tempo ha problemi alla vista: un abbassamento inesorabile fino al momento in cui è stato dichiarato cieco,...e si è ritrovato forzatamente in...pensione!*

Qui, negli Stati Uniti, sentiamo ancora il calore degli ultimi bagliori della festa del "Ringraziamento". Certamente questa è la festa più popolare, nella quale si commemora il primo anno di sopravvivenza dei coloni inglesi, fondatori di questo paese, e che qui chiamano: "i pellegrini".

È un'occasione per sedersi, non solo per mangiare il tacchino e la torta di zucche ma anche per "contare le benedizioni", come si dice qui, e aprire i cuori in segno di gratitudine...

Personalmente, io celebravo il primo anniversario della

mia pensione, e avevo tanti motivi per esprimere il mio grazie. La pensione mi è arrivata molto prima di quanto mi attendessi e dunque senza avere avuto il tempo di fare dei progetti. Mi dicevo allora scherzando che, giacché ero oramai cieco, dovevo procedere... "a lume di naso". Ebbene, devo riconoscere che le cose si sono messe a posto nel migliore dei modi. Ho trovato parecchie attività per occuparmi senza esserne accaparrato.

Da una trentina d'anni, c'è nel nostro quartiere un centro (chiamato ora "Casa della li-

bertà”) che accoglie le persone che chiedono asilo politico. All’inizio, si trattava di rifugiati che provenivano soprattutto dall’America Latina. Oggi, la maggioranza dei residenti (...in totale 65!) vengono dall’Africa, e metà di loro dall’Africa ex colonia francese. Hanno dunque bisogno di traduttori. Abituamente io faccio da tramite-traduttore tra il rifugiato ed il suo avvocato per preparare le dichiarazioni ai “servizi dell’immigrazione”.

Ogni sessione dura più di tre ore. Si richiede una grandissima attenzione per cercare di tradurre il più esattamente possibile. C’è in questo, un prezzo da pagare sul piano emotivo: la persona infatti deve fare la relazione dettagliata di ciò che ha subito. Tutti quelli (uomini o donne) per i quali ho lavorato finora, non solo sono stati messi in prigione, ma sono stati torturati e violentati. Molti hanno anche avuto dei parenti torturati, violentati o uccisi sotto i loro occhi. Non ci si abitua alla crudeltà degli esseri umani verso i propri simili...

Si tratta di un’esperienza che ci rende modesti (non si ha più il coraggio di lamentarsi delle proprie piccole miserie dopo aver sentito alcuni degli orrori che i rifugiati hanno dovuto su-



*Jean-Marie.*

bire e vedendo il loro coraggio e la loro determinazione). Durante le settimane che precedono l’udienza, si stabiliscono dei reali legami di amicizia. La Casa della Libertà è certamente una delle “benedizioni” per cui dire grazie, prima di tutto per l’impegno nei confronti dei suoi residenti ma anche per tutto ciò che essa ha insegnato a me fino ad ora.

Quest’anno son anche stato contattato dal direttore di un gruppo teatrale del quartiere con il quale ho collaborato da molto tempo come attore, produttore e sceneggiatore ecc. Da molti anni ormai il Teatro-Matrix





*La marionetta ...gigantesca!*

ha messo l'accento sulla "inclusione", cercando di avvicinare le persone disabili per farle partecipare pienamente a tutti i livelli.

Nel 2010, era in progetto la celebrazione del ventesimo anniversario della Legge sui Diritti dei Disabili (A.D.A. Atto sui Disabili Americani). Il teatro aveva costruito una marionetta gigan-

tesca di Justin Dart, uno dei padri della Legge, alta tre metri e che si sposta su una sedia a rotelle giganti.

Abbiamo messo su un piccolo spettacolo con questa marionetta e ci siamo messi in cammino con una "troupe" composta da gente diversamente abile con problemi fisici, menta-



li e/o psichici... Abbiamo partecipato a diversi eventi per “marcare” il ventesimo anniversario e siamo andati fino a Chicago... Il nostro pezzo forte era un poema intitolato: “*Si diventa fieri a forza di provare*”. Sono riconoscente per l’energia che il gruppo sprigionava e per il coraggio di cui ciascuno ha dato prova per superare le inibizioni e i limiti. Mi hanno insegnato veramente a trovare il coraggio per continuare a “provare”...

Ogni venerdì, vado come volontario all’Istituto d’Arte di Detroit, il nostro Museo locale. Sono sempre stato d’accordo con la profonda verità di questa frase di Dostoevskij: “*La bellezza salverà il mondo*”. In un contesto deprimente come a volte può essere quello di Detroit, queste oasi di bellezza sono delle bolle indispensabili di ossigeno spirituale. Le ore che passo là ogni settimana sono come un lungo tempo



...“la bellezza salverà il mondo”.

di meditazione e contribuiscono tantissimo al mio equilibrio interiore.

Il gruppo dei volontari è molto accogliente (...io sono uno dei più giovani!) e anche con loro si creano delle amicizie. Ringrazio dunque per questo Museo e per tutti coloro che, nei secoli, sono stati sedotti dalla bellezza e hanno saputo condividere un po' di quel mistero che vi avevano intravvisto...

Peccherei certamente di omissione se non ringraziassi Dio per i miei due fratelli con i quali vivo. Anche loro sono in pensione e hanno trovato, ciascuno il suo cammino proprio,



*Eric.*

per continuare a vivere in pienezza. Eric fa del volontariato in due centri di accoglienza del nostro quartiere. Finché il sistema sanitario americano resterà quello che è, i centri di accoglienza gratuiti rendono un servizio essenziale per tutti quelli che non hanno nessuna assicurazione.

Egli dà anche una mano alla Casa della Libertà, una volta la settimana, rispondendo al telefono, traducendo dei documenti e tanti altri servizi. Molti amici e vicini ricorrono a lui quando hanno bisogno di qualche riparazione, o semplicemente se hanno bisogno di qualcuno che li ascolti. Quando fa bello, potreste persino incontrarlo... mentre pesca con la lenza,... ma non ho ancora avuto la fortuna di sentire il gusto di ciò che abbocca al suo amo...

Sam parte per il Nicaragua domani. È il suo terzo viaggio a San Bartolo da Miguel. Al suo rientro, riprenderà i corsi all'Università del Michigan per migliorare la conoscenza della lingua e della cultura spagnola e un altro corso sulla letteratura afro-americana.

Da qualche mese accompagna un ragazzo di 12 anni che

ha il padre in prigione. Pensa inoltre di unirsi ad un gruppo che qui si chiama "Ospizio": si tratta di un'organizzazione che propone delle cure palliative per i moribondi. Volontariato quindi per accompagnare, psicologicamente e spiritualmente, le persone nell'ultimo viaggio attraverso la morte. Quando è libero, lo potete vedere in uno dei campi da tennis del vicinato che gioca con altri "ragazzini" della sua età (...ha appena compiuto 70 anni da qualche settimana...).



Sam.

*«Essere povero, vuol dire essere straniero, nel proprio paese,  
cioè essere partecipi di una cultura  
radicalmente differente  
da quella che domina  
la società...normale!»*

*Michael Harrington 1967*

**«Pane, libertà e dignità umana».**

**di Girgis: Il Cairo (Egitto)**

*Cari fratelli, vi scrivo queste righe mentre noi, il popolo egiziano, viviamo situazioni difficili. Vi scrivo col cuore agonizzante di questo bel paese: era necessario che si arrivasse a questo punto perché si svegliasse dal suo...torpore...*

La rivoluzione del 25 Gennaio non è nata da un'idea o per caso: essa è il risultato di una ferita che squarcia il popolo e lo paralizza sempre più profondamente...

L'idea è cominciata da un gruppo di giovani *“Siamo tutti Khaled Saïd”*. Si tratta di un giovane che è morto in seguito al-

le torture della polizia. Hanno quindi creato su internet (Facebook) un movimento a questo nome per dire che ciascuno di loro si considerava esposto alle stesse prevaricazioni.

Un altro movimento chiamato *“Giovani del 6 Aprile”* ha fatto anch'esso da motore... Il 6 Aprile 2008 gli operai delle filande



*Noi siamo tutti... «Khaled Saïd».*

di Mahalla al-Kobra avevano organizzato uno sciopero per reclamare l'aumento del salario: essi erano circa 20.000 e furono repressi duramente dalla polizia. Tale evento segnò l'inizio di questo movimento.

Il 25 Gennaio, dunque, come qualsiasi altro egiziano, ho deciso di partecipare alla manifestazione. Sono andato con il mio amico Martin in Piazza Tahrir dove non abbiamo trovato che agenti di polizia. Ci siamo allora diretti verso Via Chubra dove iniziava la manifestazione: una sessantina di giovani, ragazzi e ragazze.

Abbiamo iniziato a scandire

le nostre richieste per le dimissioni di Mubarak e del suo regime; ripetevamo tutti: *"Pane, libertà e dignità umana"* e *"Il popolo vuole la caduta del regime"*. Nel frattempo eravamo già circa 2.000 manifestanti. Arrivano delle forze supplementari di polizia. Siamo partiti in direzione di Piazza Ramsès e poi alla sede della Corte Suprema, malgrado l'opposizione della polizia. La gente rispondeva ai manifestanti e quando siamo arrivati in Piazza Ramsès, eravamo circa 10.000.

In Piazza Tahrir abbiamo trovato altri manifestanti a cui ci siamo uniti. Ho vissuto un mo-



Mi sono recato in piazza Tahrir... (Girgis a sinistra).



*Tutti insieme con entusiasmo e...forza!*

mento di grazia, veramente!  
Per la prima volta ho gustato il senso dell'Inno Nazionale del mio paese. Durante tutti i nove anni di scuola di base, lo avevo ripetuto ogni giorno senza il minimo sentimento.

Mentre lo ripetevamo ora, non potevo trattenere le lacrime; lo ripetevamo insieme con forza ed entusiasmo. Eravamo tutti giovani, senza distinzioni di partito.

La sola cosa che ci motivava era l'amore per il nostro paese. Non c'era uomo o donna, ragazza o ragazzo, tutti ci sentivamo fratelli.

Chi aveva del cibo lo condivideva con chi non ne aveva, lo stesso si faceva per l'acqua. Era come se l'Egitto nascesse una seconda volta. La polizia cercava di decimarci considerandoci contro la legge e semenzaio di disordine e di anar-



chia. Noi affrontavamo la polizia tenendoci per mano per proteggerci a vicenda e ciò aumentava la nostra determinazione di fronte alla dittatura.

Siamo rimasti fino alle due e mezzo del mattino seguente, finché non ci hanno dispersi con bombe lacrimogene.

Eravamo molto provati. In quel momento il numero dei manifestanti era di 40.000 solo

sulla Piazza Tahrir. Siamo tornati a Choubra dove la polizia ci ha dato la caccia procedendo a degli arresti. Hanno così preso il mio amico Martin mentre io sono riuscito a fuggire.

Il giorno seguente l'ho passato a cercare il modo per far uscire dalla prigione il mio amico: è stato per fortuna liberato con qualche altro il mercoledì sera 26 Gennaio. Il 30 sono di



*La nostra determinazione...di fronte alla...dittatura!*



nuovo andato in Piazza Tahrir e ci sono rimasto 3 giorni interi. Con un gruppo pulivamo le strade, e portavamo da bere e del cibo ai manifestanti. Alcune personalità della cultura si sono aggiunte alla manifestazione, degli scrittori e degli artisti celebri; è stato un grande incoraggiamento!

In un primo tempo, dopo che il Presidente Hosni Mubarak ebbe annunciato la sua decisione di ritirarsi, non credevo alle mie orecchie; non riuscivo ad immaginare che noi, il popolo egiziano, un giorno avremmo detto l'ultima parola e avremmo osato cambiare il sistema al potere.

La gioia nella Piazza Tahrir era straordinaria. Tutti sono usciti in strada... Eravamo insieme, cantando, danzando, gridando... Festa straordinaria in un accorato slancio!

Ci guardavamo gli uni gli altri con fiera, come se ritrovassimo la parola dopo essere stati "muti" per 49 anni, dall'instaurazione della Repubblica in Egitto, meravigliati di essere in possesso di quella parola attraverso la quale tracciavamo il cammino del nostro paese verso la libertà e lo sviluppo.

L'11 Febbraio 2011 segna la

data di nascita di una nuova generazione e di una nuova era per l'Egitto. Questa rivoluzione ha dimostrato che la violenza non è il cammino per accedere alla giustizia, alla pace e alla libertà; i danni provocati sono stati minimi sotto tutti i punti di vista, che si tratti dei danni materiali e persino in termini di vite umane.

Il regime è stato cambiato grazie alla pace e alla non-violenza. È una nuova cultura per i nostri popoli arabi; per noi egiziani ciò rappresenta senza dubbio un salto di qualità nell'ordine delle idee, salto che avrà certamente delle conseguenze considerevoli per il futuro.

Cari fratelli, mi scuso per essere stato così lungo, ma ciò che volevo dire e lo ripeto è che ho vissuto un momento di grazia particolare con il mio popolo e per la mia patria. Mi sono riavvicinato alle loro sofferenze che sono anche le mie.

Ho messo il dito sulle piaghe della fame, della povertà, dell'avvilimento, della repressione per il fatto che tutto qui è imposto. Ho sentito il grido del mio popolo e ho gridato con lui. Ne ho percepito la sua autenticità, il suo amore per me come cri-



*Festa straordinaria ...con lo slancio del cuore.*

stiano e il mio amore per i miei compatrioti musulmani....

Mi sono ritrovato uomo nel campo di battaglia per la giustizia e per la coscienza. Mi sono sentito, uomo e donna, ragazza e ragazzo, giovane e anziano, tutti insieme determinati davanti alle forze del male e dell'injustizia.

Mi sono sentito come un bambino che piange sulla sua patria che crolla, mi sono sco-

perto giovane uomo in lotta solidale per liberare questa amata patria e per ridarle il rango che le appartiene a titolo del suo patrimonio culturale e della sua civiltà secolare.

Mi sono sentito un piccolo fratello con tutti questi sentimenti, e ...la mia mano non osava prendere una pietra per colpire un altro ed eliminarlo. Queste sono le grazie che Dio mi ha accordato e la fraternità



*Girgis.*

mi ha aiutato moltissimo a vivere questa esperienza con tutto ciò che sento in cuore nei confronti della mia patria e della mia gente. È questa gente che mi ha aiutato a gridare la mia rivolta di fronte a quanto si oppone allo sviluppo di questo bellissimo paese, ma anche a manifestare la mia gioia e la mia felicità per questo paese che è in cammino verso orizzonti nuovi di libertà e di dignità per tutti coloro che vi abitano.

*«I muscoli degli uomini politici  
sono divenuti più potenti dei loro cuori!»*

*(Yussof MURAD 1902)*

*«Le vere soluzioni ai problemi di un popolo  
non possono essere ricalcate  
sull'esperienza di altri popoli!»*

*(Gamal Abdel NASSER (1918-1979))*

**Tra i sinistrati della regione del Sendai.  
di Ludo e Nozomi - Ofunato (Giappone)**

*Dopo il terremoto in Giappone, l'11 Marzo scorso, e lo tsunami che ne è seguito, il Vescovo di Sendai, una delle diocesi più colpite del Giappone, ha fatto appello - attraverso un prete conosciuto - a Nozomi della fraternità di Wakayama, se poteva rendersi libero e andare nella sua diocesi per aiutarli. E così, Nozomi e Ludo sono partiti a più di 1.000 Km verso il Nord e hanno raggiunto i vari gruppi che erano già sul posto a servizio dei sinistrati. Ludo è rientrato a Wakayama dopo un mese, mentre Nozomi è rimasto a Ofunato quasi sei mesi.*

Ofunato 15 Aprile 2011

È passato più di un mese da quel terribile terremoto... con lo

tsunami e l'incidente sopraggiunto alla centrale nucleare. Con Nozomi siamo arrivati da due settimane nel Nord del Giappone, nella regione più



Nozomi.



Ludo.

colpita da questa terribile catastrofe.

Ogni giorno, si ripetono diverse scosse (venerdì scorso una molto forte che, ancora una volta, ci ha privato della corrente elettrica per mezza giornata), ma progressivamente ci siamo abituati a queste scosse che non disturbano più di tanto. Siamo anche abituati a vedere vaste aree di rovine disseminate di rottami di macchine, da tronchi d'albero e da barche e battelli in posizioni inimmaginabili e che si estendono a destra e a sinistra della collina dove è situata la chiesa di Ofunato.

Che cos'è accaduto a questa gente? Molti sono riusciti a cavarsela salendo nella parte più alta della collina e ora vivono in rifugi o da vicini o amici.



*...anche i battelli,... in posizione inimmaginabile!*

Abbiamo potuto visitare due case di accoglienza a Ofunato e nella cittadina vicino, Takada, che fa parte anch'essa della nostra parrocchia. Sono stati sistemati nelle scuole le cui classi sono state trasformate in "asili nido", centri di pronto soccorso o centri di informazione. I saloni delle scuole sono diventati dei dormitori per un centinaio di persone dove ogni famiglia è separata dalle altre solo da cartoni. Ci sono tanti altri piccoli alloggi improvvisati nei vari centri o nei templi. Anche se il cibo e le prime necessità non mancano ora, una tale vita senza "privacy" deve essere molto difficile! Domenica scorsa ho avuto la fortuna di andare con un gruppo di Scout di Tokyo

che aveva preparato il riso al curry per 200 persone. Devo ammettere che ero troppo timido o troppo discreto per parlare con le vittime che vivono in queste situazioni. Avrei voluto interrogarli sui loro biso-

gni, i loro piani per il futuro, i loro sogni, ma non ho osato. Qualche volta mi interrogo su tutta quella gente (più di 500) che è morta o dichiarata scomparsa, e questo solo in questa piccola cittadina di Ofunato (con 35.000 abitanti). A Takada (25.000 abitanti) il numero dei morti o dispersi è di circa 2.300! Mi interrogo su quelli che piangono e su coloro che non riescono ad accettare che i loro familiari dispersi non ritorneranno più. Non siamo stati testimoni di grandi esplosioni di dolore: è raro vederle in Giappone, ma possiamo vedere qualche volta i visi affaticati e tristi!

Nozomi prepara i nostri pasti e va una volta al giorno a fare la spesa in bicicletta. Ci vuole

un'ora buona o anche due ma é l'occasione per fraternizzare con la gente... Poiché lui si cura anche della casa, io (Ludo) sono più libero per un servizio di volontariato,...di ripulitura... Ho lavorato con un giovane del quartiere che ha avuto l'idea geniale di appendere su un cartellone davanti a casa sua tutte le foto che la gente trova e glielie porta. Da allora vado a vederlo ogni volta che troviamo una foto di famiglia, nelle macerie attorno alla Chiesa che stiamo ripulendo. Mi ha detto che molta gente in cerca di una persona cara, viene a vedere nel cartellone...

Nel nostro quartiere, non c'è più illuminazione pubblica e ieri abbiamo avuto la visita di qual-



*Nozomi e Ludo...davanti ai pannelli...*

cuno che ha visto la piccola croce illuminata al di sopra della nostra cappella, che brilla come una stella nella notte. Era stato misteriosamente attirato da quella luce, tanto più che egli sapeva, anche se è buddista, che tra i suoi antenati c'è stato un certo numero di cristiani che sono stati perseguitati nel 17° e 18° secolo.

Noi abbiamo la fortuna, nonostante siano un numero sporadico, di avere dei cristiani coraggiosi e molto impegnati in questa parrocchia. Ci sono 95 cristiani registrati, di cui 25 donne filippine che hanno sposato dei giapponesi. Nozomi fa del suo meglio per essere, per tutta questa gente, un buon pastore provvisorio. Il Vescovo gli ha chiesto di restare almeno fino alla fine di Giugno. Di fronte a tutte queste sofferenze vissute e alle montagne di macerie, la

nostra presenza, lo speriamo almeno, è come un piccolissimo segno. Sotto un certo punto di vista noi siamo dei privilegiati per poter celebrare il mistero della Passione e della Resurrezione con loro.

Una sola parola sulla centrale nucleare. Non siamo ancora direttamente affetti dal dramma. Probabilmente voi ne sapete quanto noi attraverso la televisione. È una cosa molto seria, comunque, e...una parola che ritorna continuamente è: *“È un qualcosa di mai visto! ...Non capiamo ancora!”*.

Ieri ci hanno detto che ci vorranno almeno 10 anni per smantellare i reattori. Noi speriamo e preghiamo perché il peggio non accada e le cose rientrino sotto controllo soprattutto pensando a tutti quelli che vi lavorano mettendo a repentaglio la propria vita.



**Il mondo a rovescio.**  
**di un amico: Quinson (Francia)**

*La fraternità, in questo paese rurale del Sud della Francia, si compone di quattro fratelli. L'estate scorsa, uno degli amici ha scritto un articolo sulla loro vita in un giornale locale. Eccovi dunque un "diario" di Quinson, scritto da uno dei loro amici.*

Tutti i giorni, d'estate o d'inverno al mattino presto, tutti i giorni dell'anno quattro uomini si riuniscono in un piccolo fabbricato nel rione basso del paesino, vicino alla strada nazionale. Si trattava di una capanna, quando sono arrivati a Quinson qualche decennio fa, loro l'hanno adibita a cappella. Oggi so-

no in quattro, quattro uomini di età,...avanti negli anni! Tutte le mattine di tutti i giorni, si riuniscono per pregare, cantare e partecipare all'Eucarestia. Tutte le sere si ritrovano ancora per pregare. Nella loro preghiera non dimenticano mai il paesino e i suoi abitanti, in modo particolare coloro che soffrono.



*...una piccola baracca...nella parte bassa del paese!*



*André, André e Theo.*

Durante la giornata, dopo la preghiera, ...si lavora. Ora non lavorano più per gli altri, sono troppo anziani. Lavorano però alla manutenzione della casa, per procurarsi gran parte del ci-



*Dino.*

bo che consumano e per aiutare gli altri con dei servizi alla portata delle loro possibilità. Ciascuno ha come un compito specifico nella fraternità. André lava la biancheria; l'altro André (detto Dedé!) fa la spesa e si occupa della cucina. Teo lavora nell'orto ed è un po' presente a ciascuno e visita i malati. Tutti conoscono Teo. Egli ha anche rimpagliato molte sedie e poltrone per la gente del villaggio. Per finire, l'ultimo arrivato, Dino, fa da jolly aiutando ora l'uno ora l'altro. Questi sono i nostri Piccoli Fratelli di Quinson.

Ci tengono a chiamarsi "piccoli", e vivono insieme in questa modesta casa come fratelli.

I Piccoli Fratelli di de Foucauld sono dei religiosi, come i Benedettini, i Domenicani o i Francescani. Seguono una regola di vita, e hanno emesso i voti di povertà, di obbedienza e di castità accolti dalla Chiesa. Sono tuttavia dei religiosi speciali che non ostentano dei segni distintivi, non indossano l'abito da monaco, ignorano gli ornamenti sacerdotali, non si distinguono in Padri e Fratelli; sono semplicemente piccoli fratelli.

Non dispongono di una cella in un convento;...a dire il vero essi non possiedono nulla né in proprio né come comunità. Condividono tutto e non hanno introiti se non dal lavoro o dai doni, (...e sono sempre troppi) come dice Teo, per chi la povertà è già abbondanza. Anche la loro vocazione è particolare, non si isolano come i certosini o i trappisti ma vivono tra la gente... Essi si definiscono prima di tutto per una totale rinuncia ad ogni forma di potere. Hanno rinunciato al potere religioso, a quello intellettuale, al potere sacerdotale e a qualsiasi forma di autorità, ma soprattutto al potere di possedere. È loro desiderio vivere come poveri tra i poveri, sull'esempio di Charles de Foucauld, ispiratore della loro congregazione.

I nostri quattro piccoli fratelli di Quinson sono stati operai, marinaio, infermiere e manovale in svariate parti del mondo prima di arrivare qui da noi.

Ma non sono stati loro a scegliere il paese, piuttosto il caso o le necessità di lavoro. I primi due ad arrivare a Quinson, quasi quarant'anni fa, Teo e Patrizio, erano stati assunti in un allevamento di polli. Essi cercano di vivere il lavoro, che occupa molte ore del giorno, con uno spirito contemplativo e di preghiera, in ciò assai vicini alla piccola Teresa di Lisieux che trovava Dio, diceva, nelle piccole cose. Non vivono il lavoro e la preghiera come due cose separate, allo stesso modo essi desiderano non fare distinzione tra la vita religiosa e la vita con la gente, loro fratelli nel lavoro. La rivoluzione originale della loro vocazione sta nel voler vivere la loro fede nella vita quotidiana della gente, nell'ordinario di ogni giorno, *come Gesù a Nazaret* che non apparteneva alla casta sacerdotale del suo tempo, né alla famiglia di Levi e non aveva nessun incarico specifico né alcuna funzione ufficiale, non era prete, ma semplicemente un falegname.

Questo tipo di impegno religioso, è stato accolto dalla gerarchia con un certo riserbo,



*Theo... a lavoro!*

per non dire con diffidenza. Allo stesso modo era stato accolto il movimento dei preti operai, loro contemporanei e spinti dallo stesso desiderio di “ritorno alle origini” di un cristianesimo che mostri tenerezza per i poveri, per gli umili e per i dimenticati. E tuttavia la Chiesa riconoscerà l’opera di Charles de Foucauld che sarà beatificato nel 2005.

Oggi tutti dicono, sia dall’alto che dal basso, pubblicamente o in privato, da destra o da sinistra, dai ricchi o dai poveri,

che bisogna produrre di più per consumare di più e così approfittare della vita. Sempre di più, a tal punto che il benessere di un paese, di una società o di un individuo si misura in “cifre di produzione” e in proporzione alla percentuale della sua crescita.

Ciascuno dei piccoli fratelli, a un certo punto della vita, è stato folgorato dall’evidenza che il mondo procede a “testa in giù”. Ognuno di loro, quando accetta di parlare di sé, cosa mai troppo gradita, dice che ha sentito una chiamata, si è come

sentito attirato verso un'altro sentiero, quello della Verità e della Vita. Su questo sentiero, si riconosce il più fondamentale dei nostri desideri e il più urgente dei nostri bisogni, il più umano, il più prezioso e il più caro al nostro cuore: amare ed essere amati. Amare e sapersi riamati, così cantano nella piccola cappella-baracca :

*Trovare nella mia vita  
la Tua presenza,  
mantenere  
una lampada accesa,  
scegliere di abitare  
la "fiducia",  
amare e sapersi amati.*

I Piccoli Fratelli, come tutti i religiosi e tutti i credenti, conoscono quelle parole di Matteo: *"Dov'è il tuo tesoro, là c'è anche il tuo cuore"* ( 6,21). E sembra del tutto evidente, poiché ciò che scegliamo di amare e di considerare come la cosa più importante, definisce di fatto la nostra vita. I Piccoli Fratelli di Gesù hanno scelto Cristo attraverso una radicale adesione al suo messaggio.

Il Gesù che li ispira non è però il Cristo glorioso vincitore del mondo ma colui che Christian Bobin chiama *"L'infimo"*, Dio fatto uomo, venuto in questo mondo per prendere su di sé i peccati degli uomini e libe-



*...trovare nella nostra vita...la Tua presenza!*



*Dedé: km. zero: ...dal produttore al consumatore!*

rarli dalla morte offrendo per essi la sua vita.

Colui che non è venuto per giudicare, né per condannare, ma per servire e liberare i dispersi, i poveri, i deboli, gli umiliati. Il Dio atteso, non è un re glorioso ma un itinerante...La sua gloria non sta nel potere ma nell'amore, nel perdono, nel servizio.

*“Voi lo sapete che i capi delle nazioni sono tiranni del loro popolo e che i grandi li asserviscono. Tra di voi non sia così; ma chi vuol essere grande tra di voi sia il vostro servo e chi vuol essere il primo tra di voi di-*

*venti lo schiavo di tutti. Così il Figlio dell'uomo è venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti”.* (Mt. 20,25...)

I Piccoli Fratelli hanno scelto di vivere in umiltà, nella povertà e nel servizio. Non sono al loro agio in un cattolicesimo trionfante e sempre sicuro di sé, né in una Chiesa la cui umiltà e povertà non è stata sempre all'altezza del messaggio che essa proclamava.

Ma le Chiese, come tutte le istituzioni affermate, sono sempre in pericolo di dimenticare il contenuto del messaggio per

dare la priorità alle condizioni della sua diffusione, cioè alla stabilità del loro potere. E la Chiesa cattolica più di tutte le altre, proprio perché più numerosa, la più antica, la più ricca. Allora,... si incontra sempre qualcuno che ci ricorda il vero cammino. Ed è sempre lo stesso: umiltà e povertà.

Scegliendo di vivere “al rovescio del mondo”, i piccoli fratelli possono rimettere probabilmente il mondo nel giusto verso.

Hanno preso sul serio il Vangelo, che sovente noi consideriamo con indifferenza, anche se capita qualche volta che certe frasi della Bibbia ci colpiscono.

Ma noi le contempliamo con sorpresa e, può darsi, con ammirazione passeggera. All'improvviso allora intravediamo che esse ci riguardano profondamente. Ma... non ci soffer-

miamo e passiamo oltre, spaventati forse da ciò che ci arriverebbe nella vita se le prendessimo sul serio.

Penso che i piccoli fratelli le abbiano prese sul serio e alla lettera. Il risultato è che quando li incontriamo o scambiamo una parola con loro, noi ci sentiamo accolti, ascoltati, come un amico atteso. Il segreto sta nel fatto che ogni persona incontrata è per i piccoli fratelli un inviato da Dio. Mi è capitato di recente di far conoscere la fraternità ad uno dei miei amici, lontano da ogni religiosità e persino ostile ad ogni credenza, ai suoi occhi inconcepibile. Dopo qualche momento passato con i piccoli fratelli di Quinson nella loro cucina attorno al tavolo, quest'amico mi ha detto:

*«Ti ringrazio di avermi fatto conoscere queste persone...».*



**QUALCHE INDIRIZZO  
PER CONTATTARCI**

**ITALIA**

*Fraternità  
Via Piave, 56/A  
89015 PALMI*

**ITALIA**

*Piccoli Fratelli di Gesù  
C.P. 13195  
00185 ROMA  
[pfjroma@tiscali.it](mailto:pfjroma@tiscali.it)*

**ITALIA**

*Piccoli Fratelli di Gesù  
C.P. 484  
10121 TORINO  
[pfgtorino@teletu.it](mailto:pfgtorino@teletu.it)*

**FRANCIA**

*Fraternité  
31/4 Rue d'Arcole  
59000 LILLE*

**CROAZIA**

*Mr. Stan Zakelj  
Lička 4  
10000 ZAGREB  
[szakelj@yahoo.fr](mailto:szakelj@yahoo.fr)*

**UNGHERIA**

*Hagyó' József  
Boldog Gizella – u 1  
2051 BIATOPRBÁGY  
[hagyó@gizella.hu](mailto:hagyó@gizella.hu)*

## INDICE

<b>Una casa del quartiere con la porta sempre aperta.</b> di Humberto - Holguin (Cuba)	<b>pag.</b>	<b>3</b>
<b>Vita da pensionato: vita piena.</b> di Jean Marie: (Detroit -USA)	<b>pag.</b>	<b>6</b>
<b>«Pane, libertà e dignità umana».</b> di Girgis: Il Cairo (Egitto)	<b>pag.</b>	<b>12</b>
<b>Tra i sinistrati della regione del Sendai.</b> di Ludo e Nozomi - Ofunato (Giappone)	<b>pag.</b>	<b>19</b>
<b>Il mondo a rovescio.</b> di un amico: Quinson (Francia)	<b>pag.</b>	<b>23</b>

IESUS  
+  
♥  
CARITAS